

Rino Mele

La ruota del parlatorio e la poesia di Franco Buffoni

in: «Il Giornale d'Italia», sabato 10 maggio 1997

Racconti in versi ha chiamato l'autore le diverse stazioni di *Suora carmelitana*, edito da Guanda. A leggere questi racconti si avverte subito come un'ebbrezza povera, il verso che salta all'indietro per legarsi a un ritmo fresco, legato alla memoria. I personaggi sono quelli dell'infanzia, visti come in una sorta di sorprendente prospettiva rovesciata, sono in primo piano mentre sullo sfondo c'è il bambino di allora che va alla partita con lo zio, e che diventa complice buono dell'accorato dolore di Teresa Soave, la ragazza venuta a lavorare in casa e s'impiglia nel povero sipario del soffrire.

È questa di Franco Buffoni una poesia nata per il teatro della voce, per nascondere le immagini, tenerle ai lati della scena, fuori della luce eccessiva.

Finanche le pause tra le diverse strofe sono piuttosto un ponte, un continuare ad ascoltare. Il poemetto centrale dà il titolo al libro. Protagonista di *Suora carmelitana* è la zia, una donna che riempie le pagine con la sua acuta femminilità, l'estrema lontananza: «Mi ricordo il convento da bambino. / La zia si presentava con il velo / Dietro le grate: / Due, come la regola prescrive, / A un palmo di distanza tra di loro. / Ma il mio braccio ugualmente giungeva / Vicino, fino a undici anni è passata la manina». Speculare (lo suggerisce lo stesso autore in un'attenta nota) il racconto in versi dal titolo *Monte Athos*. C'è una parola che ho subito colto come un nodo tra i due testi, e che ha una gran luce, ed è *parlatorio* (per questo l'ho posta nel titolo). Al parlatorio delle suore Carmelitane segnato d'ombra, dove tutto sembra fermo intorno al corpo nascosto, velato, e che indoviniamo bellissimo, della zia si contrappone in *Monte Athos* un parlatorio lucente («La luce traboccava in parlatorio»). A quello delle suore e dell'infanzia, allo spazio desiderato e negato, si oppone lo spazio vissuto, l'estraneità monastica resa familiare, la contiguità della separatezza estrema di un monte.

C'è un verso che Franco Buffoni mette tra parentesi: «Tu hai preso Endimione dal fiato di miele», e sembra un'interpretazione della scrittura di questi racconti in versi, lievità assordante e intensa come il suono di un lontano sistro. È il tema della seduzione che attraversa il testo. Endimione (troviamo la fascinazione di questa immagine anche in un frammento di Saffo, 199 V) è sedotto da Selene. Il chiarore lunare se ne innamora, come il piccolo protagonista di *Suora carmelitana* desiderava di essere preso dal volto velato della zia. Questo di Franco Buf-

fonni è un testardo raccontare i piccoli segnali delle visioni. È come se a cinema l'inseguire i primissimi piani spingesse a rinunciare ad un'immagine totale.

L'asprezza dei primi componimenti e la fluida tensione degli ultimi trattengono in comune proprio la tensione al frammento, alla confessione della memoria, all'accumulo dei materiali.

In particolare il racconto *Suora carmelitana* raggiunge un chiarore corrusco, la fresca asprezza di una sgraziatura che la chiude in un profondo fascino. La sintassi stessa, non cercando equilibri non necessari dice il dolore amoroso per il fantasma materno, la zia irraggiungibile: La *figura* della mano tra due grate è straordinaria, forte quanto più legata al difficile esercizio di rarefazione lirica, di impoverimento forzato della sintassi.

Nella nota non si parla di psicoanalisi, ma la vorace nebbia in cui è avvolta la zia, il suo essere personaggio ampio, materno, l'assenza di riferimenti a figure paterne oltre al «corpo di Cristo» in *Monte Athos* («Il coltellino / Infisso con forza nel pane, / Nell'icona dipinta dopo il digiuno / Realmente presente è il corpo di Cristo») richiamano l'orizzonte analitico. L'immagine dell'icona trova la sua radice nel parlatorio della zia: «Di fronte al grande crocifisso / E alla zia che spiegava la passione / I chiodi degli uomini romani». Così il parlatorio diventa metafora nascosta dello spazio dell'analisi, il luogo della parola detta e taciuta.